



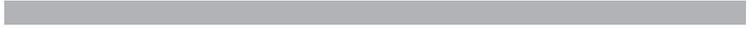
PATRIARCATO DI VENEZIA



VADEMECUM DIOCESANO PER L'ANNO PASTORALE 2022-2023

*nel secondo anno
del Cammino sinodale
delle Chiese
che sono in Italia*





Presentazione

Il presente *Vademecum* indica a tutte le realtà pastorali della diocesi l'orientamento per l'anno pastorale 2022-2023. È stato redatto a partire dai documenti della Conferenza Episcopale Italiana *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale* (11 luglio 2022), *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia* (9 settembre 2022), dalla lettera pastorale del Patriarca Francesco *Desiderare il bene. Appunti per il discernimento comunitario in vista dei prossimi "cantieri" del Cammino sinodale* (17 luglio 2022), tenendo presente quanto emerso nella nostra Chiesa particolare nel corso del primo anno del Cammino sinodale e dagli organismi di partecipazione diocesani e con il contributo degli Uffici pastorali implicati nei vari ambiti (in modo particolare: l'evangelizzazione e la catechesi, la pastorale familiare, la pastorale giovanile, la pastorale vocazionale, la pastorale universitaria)

Esso si inserisce nel *Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*. I Vescovi invitano ancora le nostre comunità a impegnarsi nell'ascolto di quello che lo Spirito suggerisce. **Continuiamo a esercitarci** nella **narrazione** e nell'**ascolto** reciproco della propria esperienza di battezzati, chiamati a essere pietre vive della comunità ecclesiale.

Gli ambiti nei quali vivere tale ascolto sono individuati dalla Conferenza Episcopale Italiana ne *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*. Tre cantieri sono stati scelti dai Vescovi italiani sulla base delle sintesi diocesane del primo anno del Cammino sinodale, il quarto è individuato da ciascuna diocesi sulla base delle necessità della Chiesa locale.

“Continuità” con il primo anno e “Sinergia” con la pastorale ordinaria

La narrazione e l'ascolto di questo secondo anno del Cammino sinodale è in profonda **continuità** con quanto vissuto nel precedente, che costituisce il punto di partenza. Ciò che abbiamo colto nell'esperienza del primo anno sarà approfondita (circa alcuni aspetti e domande) e ampliata (quanto alla partecipazione e ai soggetti coinvolti) sulla base dei *Cantieri di Betania* che ogni diocesi svilupperà in ordine alla propria realtà ecclesiale (vedi più avanti).

L'ambito in cui vivere tutto ciò è la **pastorale ordinaria**, rispetto alla quale il Cammino sinodale si pone in modo sinergico. Possiamo riconoscere questa sinergia secondo due aspetti:

1. la pastorale ordinaria è la **rete di relazioni** in cui le nostre realtà diocesane sono chiamate a vivere l'ascolto e ad **ampliarlo** rispetto a quei “mondi” che restano esterni, oppure inascoltati o silenziosi;
2. la pastorale ordinaria è data dall'azione di evangelizzazione e catechesi, liturgica e sacramentale, caritativa e di prossimità che impegna le nostre comunità. In questi ambiti ci sono degli aspetti nevralgici rispetto ai quali la nostra Chiesa ha bisogno di confrontarsi per affrontare le sfide del tempo presente: l'evangelizzazione delle famiglie, la catechesi dell'iniziazione cristiana, l'annuncio e l'educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani, le collaborazioni pastorali e la trasformazione della fisionomia della parrocchia. Qui trova collocazione la verifica delle collaborazioni pastorali e dei cenacoli, la riflessione sul cambiamento di alcuni tratti del ministero presbiterale, la formazione e la collaborazione dei laici.

A partire da questi aspetti della pastorale ordinaria, vissuta da tutte le realtà ecclesiali della diocesi, le questioni evidenziate dai *Cantieri di Betania* trovano linfa nella vita quotidiana e possono contribuire a fecondare la vitalità della Chiesa.

Il metodo della "conversazione spirituale"

Il metodo attraverso il quale vivere una autentica esperienza sinodale è quello della "conversazione spirituale" con cui abbiamo iniziato a prendere confidenza lo scorso anno.

Si tratta, riprendendo le indicazioni già offerte, di affrontare questo lavoro attraverso uno **stile testimoniale**, ossia raccontare quello che il Signore opera. Affinché ciò avvenga è importante che la testimonianza sia giudicata, essa dovrà essere **letta alla luce della fede della Chiesa**. Questo è il punto più delicato del lavoro che siamo invitati a compiere perché ci è domandato, proprio per riconoscere quello che Dio opera, di mettere da parte molte delle nostre convinzioni, sicurezze, idee per lasciare spazio all'oggettività del contenuto del nostro credo. In altre parole, ciò che deve guidare il nostro lavoro è la **passione** per riconoscere e attuare la **volontà di Dio**.

Indicazioni pratiche per gli incontri di "conversazione spirituale"

Per attuare concretamente gli incontri di "conversazione spirituale" valgono le indicazioni pratiche già proposte e che ripresentiamo.

1. Individuare dei **piccoli gruppi** costituiti di 8-10 persone. Una persona fungerà da **coordinatore** del gruppo. Il gruppo si incontrerà più volte nelle quali approfondirà le domande e gli interrogativi scelti.
2. Il lavoro dei gruppi seguirà questo schema di massima:
 - predisporre l'argomento e i quesiti sui quali il gruppo è chiamato a confrontarsi;
 - prevedere un tempo prolungato di ascolto della Parola di Dio e di preghiera sia personale che comunitaria sull'argomento e i quesiti indicati;
 - svolgimento dell'incontro:

-
- a) preghiera di apertura,
 - b) nella prima fase i partecipanti condividono la narrazione della loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Raccomandiamo che il registro sia quello della narrazione. Terminato il primo giro, il coordinatore propone due minuti di silenzio;
 - c) nella seconda fase ci si domanda, rispetto a quello che si è ascoltato: "cosa ci ha colpito, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito?". Il coordinatore fa una breve sintesi di quanto emerso. Seguono due minuti di silenzio;
 - d) nella terza fase terza si pone l'interrogativo: "cosa sentiamo importante dire a noi stessi alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?". L'incaricato fa una breve sintesi di quanto è stato detto;
 - e) si conclude con la preghiera, come si è cominciato.
3. Lo schema indicato può svolgersi nel corso di un unico incontro o di più incontri successivi. L'intenzione non è di far prevalere una posizione su un'altra ma di **favorire il raggiungimento progressivo dell'accordo comune**. In tal senso:
- il coordinatore deve far emergere nella sintesi i tratti comuni di quanto detto da ciascuno dei partecipanti e riproporli al gruppo in forma interrogativo così da favorire l'approfondimenti delle questioni emerse;
 - ai partecipanti, per facilitare la formazione del consenso comune, è chiesto di formulare il proprio pensiero in modo non emotivo, lineare, alieno da logiche di contrapposizione e pacato.
- Ognuno si darà modi e tempi adeguati per consentire ai partecipati di stabilire relazioni fraterne che consentano un confronto ampio e profondo in cui possa risuonare la voce di tutti. Ciascun gruppo non affronterà tutti i temi proposti dai quattro cantieri, invece è bene che si scelga

un singolo tema da approfondire.

Così facendo ciascun cantiere potrà essere uno spazio di sinodalità vissuta, in cui ciò che ciascuno ha da dire parta dall'ascolto interiore (la preghiera) e sia disposto a cogliere negli altri la presenza dello Spirito Santo.

Criteria per progettare gli "incontri di conversazione spirituale"

La fecondità degli "incontri di conversazione spirituale" dipende dalla capacità di proporre un ambito ben definito di confronto. Per questo è importante:

- 1. delimitare:** si tratta della necessità di indicare con precisione l'ambito di riferimento di ciascun cantiere, al fine di evitare la dispersione in mille rivoli. Questo delimitare comporta il riconoscere, alla luce del primo anno, un aspetto, una domanda, una questione, su cui si ritiene occorra esercitare maggiormente l'ascolto; si tratta di una delimitazione che si apre, a sua volta, ad un esercizio di riconoscimento ancora più intenso. Questo aspetto è svolto dal presente *Vademecum* nella presentazione dei Cantieri di Betania (vedi sotto);
- 2. approfondire:** indica la necessità di non accontentarsi di un ascolto superficiale, che ripeta stereotipi e luoghi comuni, ma di spingere i partecipanti a fare un passo in avanti nell'analisi e nella comprensione, in un atteggiamento contemplativo e di preghiera;
- 3. costruire:** fa riferimento alla necessità di immaginare uno sbocco al lavoro del cantiere. Dopo essersi messi in ascolto e aver approfondito le risonanze che questo ascolto provoca in ciascuno, quali intuizioni da condividere? Quali passi fare?

La restituzione del lavoro svolto

La restituzione del lavoro svolto avverrà sulla base delle indicazioni di modo e tempo che saranno comunicate in seguito sulla base dei criteri che verranno forniti dalla Conferenza Episcopale Italiana.

I quattro cantieri di Betania

La LXXVI Assemblea Generale dei Vescovi italiani (23-27 maggio 2022) ha stabilito che in questo anno pastorale continua l'ascolto secondo lo stile narrativo sulla base di quattro "cantieri": tre sono comuni a tutte le diocesi italiane e sono declinati secondo le necessità di ciascuna di esse, il quarto è scelto da ciascuna Chiesa particolare. Il quarto cantiere è stato sviluppato a partire dal confronto svoltosi nel Consiglio Pastorale diocesano dell'11 luglio 2022.

L'icona biblica di riferimento è l'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania: «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10,38-42).

In questo brano è evidente la preoccupazione di Gesù che nessuno (laici, persone consacrate, diaconi, sacerdoti e vescovo), per il suo essere distolto dai tanti servizi, perda la parte migliore. È una preoccupazione che sentiamo e siamo chiamati a sentire, nel profondo del cuore, gli uni verso gli altri.

Preoccuparsi perché anche tu possa avere la parta migliore, in fondo, è **“Desiderare il bene”** secondo l'esortazione che ci ha rivolto il Patriarca (*Desiderare il bene. Appunti per il discernimento comunitario in vista dei prossimi “cantieri” del Cammino sinodale*, 17 luglio 2022).

I *Cantieri di Betania* sono orientati a operare una **verifica sulle “strutture” organizzative, spirituali o ideologiche**. Si tratta di **riconoscere quanto l'azione pastorale che le nostre comunità mettono in campo sono capaci di esprimere il desiderio di bene per l'altro**, quanto – riprendendo il pensiero di Madeleine Delbr el citato nella lettera del Patriarca – la nostra Chiesa ha il volto di Colei che ama gli uomini e desidera il loro bene e per questo annuncia Ges  Cristo: «troppo poco gli uomini capiscono che “la Chiesa li ama” – anche la Chiesa considerata nei suoi aspetti istituzionali e gerarchici – e troppo poco questa Chiesa si preoccupa di far capire il suo amore per gli uomini».

L'obiettivo per cui siamo chiamati a lavorare   proseguire nell'individuare ci  che   permanente e sta nel cuore di ogni azione, iniziativa e messaggio ecclesiale animandolo ed orientandolo “dal di dentro”.

Si propone, allora, alle comunit  e collaborazioni pastorali della Diocesi e a tutte le altre realt  diocesane, di iniziare, secondo lo stile sinodale della conversazione spirituale, di verificare: cosa vuol dire e come esprimiamo nella vita personale e comunitaria desiderare il bene dell'altro?

Un impegno che affidiamo a tutti: laici, le comunit  delle persone consacrate, la comunit  diaconale, il presbiterio, le realt  associative e i movimenti. I *Cantieri di Betania* indicati dalla CEI costituiscono ambiti di verifica di questa domanda. Ciascuno potr  confrontarsi con il cantiere che ritiene essere pi  vicino alla propria condizione, ai propri bisogni e aspettative.

La parola "cantiere" evoca un "lavoro in corso", un'"opera in costruzione" e, pertanto, non definita. Quanto segue, nella descrizione di ciascun cantiere, intende **suggerire una traccia di lavoro da sviluppare** e, eventualmente, ampliare; delle **provocazioni per avviare il lavoro di riflessione e ascolto**. Pertanto le indicazioni offerte non saranno esaustive ma, semplicemente, rilanciano i principali nodi della vita ecclesiale che sono emersi, a più livelli, dal lavoro svolto nello scorso anno pastorale.

1. Il cantiere della strada e del villaggio (I cantiere)

«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio». Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il "mondo" fosse lì presente – e non si è mai sottratto all'ascolto, al dialogo e alla prossimità. Si apre per noi il cantiere della strada e del villaggio, dove presteremo ascolto ai diversi "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè "camminano insieme" a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore» (CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 7).

Il primo cantiere riguarda l'ascolto ai diversi ambienti in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè "camminano insieme" a tutti coloro che formano la società. Qui c'è un richiamo alla **dimensione secolare della vita dei laici** i quali, in virtù del Battesimo, sono chiamati a **testimoniare la vita nuova donata a loro da Cristo nei luoghi dove si svolge la loro esistenza quotidiana**. La parrocchia, la comunità di appartenenza non può essere il luogo in cui la vita cristiana si esaurisce, ma è quella trama di relazioni buone che sostiene e invia a testimoniare la fede cristiana nel mondo.

- L'ambiente che è più prossimo alla vita delle nostre comunità è la **famiglia**, approcciata anche attraverso la richiesta dei sacramenti, i percorsi di preparazione al matrimonio, al battesimo dei bambini, la catechesi dell'iniziazione cristiana, i grest e i campi scuola, la pastorale del lutto.
- "Desiderare il bene" significa saper guardare alla famiglia come soggetto e non come oggetto della Pastorale, come suggerisce Papa Francesco in *Amoris Laetitia* (n.7).

Rispetto a questo punto emergono questi aspetti:

- a. la ministerialità sponsale ossia la capacità degli sposi di essere segno tra tante coppie che non vivono la sacramentalità nuziale,
 - b. la difficoltà delle famiglie di dare ai propri l'educazione alla fede e all'amicizia con Cristo,
 - c. la difficoltà di comunicazione con le famiglie, sempre prese da tanti impegni o affacciate da situazioni familiari compromesse.
- La debole riconoscibilità della presenza dei nostri cristiani negli ambienti della vita. Tra i tanti ambienti è stato posto in evidenza quello della **scuola** e dell'**università**: troppe volte, infatti, i giovani delle nostre comunità vivono una dissolvenza spesso ac-

compagnata dalla indifferenza dei docenti e da una incapacità di riconoscersi negli ambienti non ecclesiali. Come far sorgere nuove prassi favorendo una "rete" tra queste figure "invisibili".

- Le **zone pastorali** della nostra Diocesi sono fortemente caratterizzate territorialmente, culturalmente e dalla situazione socio-economica. Per questo motivo ciascuna zona si trova a vivere l'ascolto sinodale aperto al mondo secondo necessità differenti (per esempio la realtà del turismo a Venezia non è quella del litorale). Perciò invitiamo i soggetti ecclesiali di ciascuna zona pastorale, proprio nella logica del "cantiere", a **elaborare specifici ambiti di lavoro** che risultano particolarmente urgenti e fecondi. Tali ambiti si chiede che vengano comunicati al Coordinamento diocesano del Cammino sinodale.

2. Il cantiere dell'ospitalità e della casa (Il cantiere)

«Una donna, di nome Marta, lo ospitò» nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'in-

terno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, “ospedale da campo”, “minoranza creativa”, ecc.» (CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 9).

Il secondo cantiere chiede di interrogarsi sulle **strutture pastorali e spirituali**, affinché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento. Si dovrà, infatti, verificare la sostenibilità e funzionalità delle strutture materiali come quelle relazionali/pastorali.

- Da tempo e da più parti della nostra Chiesa si esprime una logorante fatica circa la **catechesi dell'iniziazione cristiana**. Molte delle nostre comunità riscontrano la difficoltà di sostenere l'attuale organizzazione della catechesi e, nello stesso tempo, è difficile immaginarne una diversa. Si riscontra con frequenza la partecipazione saltuaria dei ragazzi e delle famiglie alla celebrazione eucaristica domenicale e all'incontro di catechesi.

Vi è, poi, la questione della celebrazione dei Sacramenti. I Sacramenti presuppongono la fede, tuttavia accade che vengono dati a chi, di fatto, non crede. Per esempio accanto ad alcune coppie che chiedono il Battesimo per il loro bambino con una fede salda e sincera ci sono molti genitori che chiedono il Battesimo credendo a un'idea molto astratta e distorta di Dio. Il problema si ripete per gli altri Sacramenti: Riconciliazione, Comunione, Confermazione, Matrimonio.

È evidente che qui non si tratta di cambiare ciò che la Chiesa crede circa i Sacramenti e ciò che essa chiede per una loro fruttuosa e santa celebrazione. Tutto ciò, invece, **sollecita ad un**

approccio pastorale diverso, ritrovare e investire un'impostazione più *kerygmatica* perché la fede è una risposta libera e uno può dire "no" come può dire di "sì" e questo è l'inizio di un cammino da fare assieme e che giunge al suo culmine nella celebrazione sacramentale

Su tutti questi si pongono questioni fondamentali, a partire dal fatto che si compiono ingenti sforzi di educazione alla fede di fanciulli e ragazzi che poi si trovano a vivere in ambienti familiari, scolastici, sportivi e culturali che sono ormai del tutto alieni ad essa. Tutto questo crea una dissociazione nella vita delle persone, vanificando detti sforzi.

Al momento nessuno è capace di offrire soluzioni al riguardo. Nasce pertanto una domanda evidentemente provocatoria: vale la pena continuare a impiegare tante energie su questo ambito, mantenendo l'impianto di catechesi degli ultimi decenni?

Desiderare il bene può voler dire anche costruire **autentiche esperienze comunitarie che nascono da un annuncio kerygmatico** ... con la consapevolezza che non sempre i grandi numeri sono garanzia di una buona evangelizzazione.

Rispetto a questo offriamo alcuni punti di lavoro che sono un invito a riflettere su possibilità diverse:

- A. estate e catechesi. Il tempo estivo può essere un periodo propizio per proporre una intelligente iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Nelle molteplici proposte estive vengono i bambini, i ragazzi, gli animatori che sono generalmente adolescenti abbastanza disponibili. Se durante l'anno la catechesi dell'iniziazione cristiana è in difficoltà, durante l'estate in molti vengono con fedeltà;
- B. catechesi e anno scolastico o anno liturgico? Rispetto all'idea "catechismo = scuola", "Dio = scuola" potrebbero bastare anche dei piccoli segni di provocazione a riguardo della programmazione della

catechesi (per esempio iniziare con l'anno liturgico e non a settembre)? Il tempo dell'autunno non potrebbe essere un periodo dedicato al ritrovarsi nella comunità ecclesiale, a rinsaldare i rapporti, ad accogliere nuove persone, a condividere le proposte?

C. il dialogare personale, la conoscenza reciproca, l'attenzione ad uno ad uno non dovrebbe forse prevalere sulle dinamiche aggregative del gruppo? Potrebbe infatti accadere che le famiglie che sono più fedeli alla vita della parrocchia magari esprimono un interesse e una vicinanza che si rischia di ignorare ...

- Desiderare il bene può voler dire rinunciare ad alcune prassi o ad alcuni appuntamenti, può voler dire compiere una **conversione sulle "strutture" materiali e spirituali**, a partire da "cosa è realmente necessario" e non inseguendo semplicemente un sistema che molti cominciano a sentire e chiamare "la gabbia". È evidente che tutto ciò richiede una nuova consapevolezza da parte della comunità cristiana che deve lasciarsi prima di tutto evangelizzare.

Questo è il cantiere dei volti, dei nomi, dei gesti semplici e familiari, identitari e non artificiosi. Le nostre comunità cristiane, le comunità educanti, sono fatte di "carne e sangue", hanno il sapore dell'ospitalità sincera che fa sentire "a casa" chiunque si affacci sull'uscio?

Già papa Francesco (*Evangelii Gaudium*, n.33) indicava la necessità di «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»:

a. chiediamoci se le nostre attuali strutture materiali favoriscono o impediscono un rinnovato e creativo impegno pastorale e se e come potrebbero essere ripensate in questa direzione, anche con scelte coraggiose;

-
- b. pensiamo anche alle strutture ecclesiali come gli organismi di partecipazione (CPP, CAEP): sono luoghi di sinodalità concreta? Sono vissuti e valorizzati come luoghi di corresponsabilità effettiva, sia da parte dei pastori sia da parte dei laici?
 - c. strutture sono anche i nostri calendari pastorali, le nostre agende, le tante iniziative che affollano la vita della comunità e spesso gli operatori pastorali, che sono sempre gli stessi: a cosa rinunciare, su cosa alleggerire la vita delle nostre comunità, perché sia data la priorità all'evangelizzazione, alla formazione alla vita credente e alla vita spirituale, ad autentiche relazioni comunitarie, all'apertura accogliente verso le persone e il territorio?

3. Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale (III cantiere)

«"Maria (...), seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi". L'accoglienza delle due sorelle fa sentire a Gesù l'affetto, gli offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l'ascolto, il corpo con il servizio. Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da "martalismo". Quando invece il servizio si impernia sull'ascolto e prende le mosse dall'altro,

allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante» (CEI, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 11).

Il terzo cantiere si sofferma sull'ambito dei "servizi" ecclesiali, per vincere l'affanno e **radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e delle persone**: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (*Evangelii gaudium*, n.33).

- Il primo anno di ascolto di vita della nostra Chiesa ha permesso di mettere in luce la tendenza a centrare l'attività dei gruppi e l'impegno delle persone sul piano del "fare" e dell'"organizzare" anziché su quello dell'"essere". Sempre l'ascolto del cammino sinodale ha messo in luce l'urgente bisogno di crescere ed essere formati circa il piano fondamentale dell'"essere" cristiano. È una urgenza espressa soprattutto dai giovani. Uscire dalla logica del "si è sempre fatto così", liberarsi dalla pesantezza del servire passa attraverso il porsi di tutti i battezzati (laici, consacrati, sacerdoti e diaconi) dalla parte di coloro che hanno bisogno di ascoltare la Parola di Dio, di essere sanati e rinvigoriti dalla Grazia dei Sacramenti, di avere cura ed essere accompagnati personalmente e comunitariamente nella propria vita spirituale, di vivere luoghi di fraternità cristiana.

Desiderare il bene può voler dire **rivedere il nostro modo di guardare ai giovani**, considerandoli non come risorse o "reclute", ma proponendo loro un autentico cammino di fede, inve-

stendo sulla loro formazione e fuggendo da un frettoloso inserimento in servizi educativi.

Questo riguarderebbe un po' tutti ma in modo particolare la pastorale giovanile e vocazionale facendo riferimento ai ragazzi delle superiori e universitari.

La prima e più vera pastorale vocazionale discende, infatti, dal ricercare non quello che un giovane può fare, ma quello che un giovane è nel cuore di Dio, invitandolo a vivere questa scoperta come una "ad-ventura", ossia come incontro con Cristo futuro dell'uomo.

4. Il cantiere della spiritualità e della comunione nella Chiesa diocesana (IV cantiere)

L'ascolto svolto nella prima fase del cammino sinodale e il dialogo avvenuto nell'incontro del Consiglio pastorale diocesano dell'11 luglio scorso ci permettono di individuare **alcuni aspetti della nostra Chiesa diocesana di cui prendersi cura:**

- la realtà delle collaborazioni pastorali e dei cenacoli;
- i momenti di convocazione diocesana alla presenza del Vescovo o dei suoi collaboratori;
- l'apporto degli organismi di partecipazione a livello diocesano, vicariale e parrocchiale;
- la dimensione comunionale – tra i presbiteri e il Vescovo e tra i presbiteri tra di loro - del ministero presbiterale. Dimensione che riguarda anche il rapporto con la comunità diaconale e la vita consacrata;
- il servizio alla diocesi, alle collaborazioni pastorali e alle parrocchie degli Uffici diocesani (sia negli aspetti amministrativi – vedi la questione delle chiese a Venezia e affini - che pastorali

- vedi la richiesta di alcuni parroci di essere accompagnati nell'affrontare le difficoltà pastorali a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana).

Questi ambiti danno forma al nostro quarto cantiere che potremmo chiamare de "La spiritualità e la comunione nella Chiesa diocesana". Proseguendo nella scena evangelica di Marta e Maria è possibile cogliere i modi diversi in cui le due sorelle vivono l'ospitalità nei confronti di Gesù. Marta, osserva Luca, «era distolta per i molti servizi» (Lc 10,40). Marta aveva da fare molte cose buone, utili e importanti per offrire al Signore una degna ospitalità e, tuttavia, ciò le impedisce, paradossalmente, di essere in rapporto con Lui. Maria, invece, «seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39) e Gesù riconosce in questo atteggiamento la vera ospitalità nei suoi confronti, «la parte migliore» (Lc 10,42). Maria ha tralasciato le molte cose, quasi apparendo egoistica verso la sorella, ma così è entrata in una profonda relazione con il Signore, ossia è in comunione con Lui.

Nel rapporto tra il Signore Gesù e Maria è possibile riconoscere "un primato" che è costitutivo dell'essere Chiesa e in particolare definisce l'immagine della Chiesa particolare: quello della Comunione. Nella Chiesa particolare io, come ogni battezzato (laico, consacrato e religioso), entro in comunione con il Signore Gesù e con gli altri fratelli che Egli ha chiamato con me, a partire dal Vescovo, segno efficace di Cristo pastore e guida della sua Chiesa, con i presbiteri e diaconi suoi collaboratori, i religiosi e le religiose, i battezzati e le comunità che fanno parte della diocesi e tutti gli uomini e le donne che vivono in questo territorio.

Sono questi i volti reali nei quali il mistero della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica si incarna e si rende visibile.

La nostra Chiesa particolare è il Patriarcato di Venezia,

quella trama di relazioni tra Città lagunare e terraferma, il litorale è la riviera del Brenta, in cui il Signore ci chiama a lasciare le molte cose buone e utili, i servizi che viviamo nelle nostre comunità, per godere della parte migliore. **Le nostre appartenenze** (parrocchie, collaborazioni pastorali, associazioni, movimenti...) **sono indispensabili ma non sufficienti a questo, sono una parte, ma non il tutto.** Il Signore è presente nella nostra casa, Egli tuttavia ci chiama ad uscire per incontrarlo, nella gioia di riconoscersi la sua Chiesa, unita dal suo Amore e chiamata a testimoniare la bellezza della fraternità. (Uscire da tutto quanto distoglie dallo stare con Lui in quella dimensione ecclesiale che ha scelto per stare in sua compagnia, avere la vita, scoprire il nostro essere nella Chiesa).

Desiderare il bene dell'altro può voler dire anche riscoprire il gusto della fraternità cristiana, tra battezzati ed anche tra presbiteri, con i diaconi e le persone consacrate e soprattutto con il Vescovo, non solo per far fronte alle necessità contingenti, ma per riscoprire insieme la bellezza della fede e dell'appartenenza a Cristo. Da una comunione rinnovata discendono spesso nuove modalità di annuncio. Desiderare il bene può voler dire riscoprire la dimensione diocesana come necessità e opportunità, non come un ulteriore impegno, ritrovando la centralità degli appuntamenti che tradizionalmente caratterizzano la vita della Chiesa veneziana: il mandato catechistico, la festa della Salute, la Via Crucis dei Giovani con il Patriarca, la festa di San Marco, il Redentore.

- Come viviamo concretamente nelle nostre comunità e collaborazioni pastorali l'appartenenza alla Chiesa locale, la dimensione diocesana?
- Sperimentiamo a volte il rischio che "il particolare" delle nostre realtà non lasci spazio al primato della comunione nell'ap-

partenenza all'unica Chiesa locale attorno al Vescovo. Come si può superare questo rischio?

- Si rileva la necessità del primato della "parte migliore", lo stare ai piedi di Gesù, l'Ascolto prima dell'azione... Contemporaneamente alcuni luoghi che da tempo la nostra Chiesa ha indicato per dare questo primato alla Parola e alla dimensione spirituale (Gruppi di Ascolto, Esercizi Spirituali...) vivono un tempo di grande fatica e sembrano non essere più sostenuti nelle nostre comunità. Cosa ci dice tutto questo?
- Gli organismi di partecipazione diocesani, vicariali e parrocchiali, le collaborazioni pastorali, i cenacoli... sono luoghi reali, che già da tempo ci sono indicati, di comunione e di sinodalità? Prevalgono solo le fatiche o si accolgono come opportunità, per rigenerare le nostre comunità cristiane con gioia e entusiasmo e secondo la volontà del Signore?
- I presbiteri testimoniano il dono e la bellezza della comunione e della collaborazione: come rendere più evidente questo carisma nella parrocchia (tra battezzati, persone consacrate, diaconi), tra parroci nella stessa collaborazione pastorale, nel vicariato, negli uffici diocesani e con chi ha incarichi di servizio per la diocesi...?

